

MARCO BRESADOLA

CORRUZIONE E MALATTIA NELLA MEDICINA D'ETÀ MODERNA

Fin dall'antichità greco-romana, il termine «corruzione» è strettamente legato ai concetti di malattia e morte del corpo. Se in Aristotele la corruzione definisce il movimento secondo la sostanza contrario alla generazione, ed è il passaggio dall'essere al non essere che nei viventi si verifica con la morte, nella cultura latina questo termine può significare anche un danno non necessariamente mortale. Nelle *Tusculanae*, ad esempio, Cicerone definisce la malattia come la «corruzione di tutto il corpo» (*morbum appellant totius corporis corruptionem*)¹. La corruzione non si riferisce dunque a una malattia in particolare, ma serve per indicare in generale il processo patologico, su cui interviene il medico e che può portare o meno alla morte. Che la corruzione del corpo sia un segno di mortalità è peraltro un'idea fondamentale del pensiero cristiano, secondo cui l'incorruttibilità contraddistingue i corpi delle persone sane, a cominciare da Cristo e Maria². Da questa idea nasceva la pratica, diffusa ancora in età moderna, di esaminare il cadavere di uomini e donne in odore di santità, alla ricerca di segni fisici che testimoniassero l'incorruttibilità dei loro corpi. Tipicamente tali segni erano individuati per negazione, ovvero consistevano nell'assenza di quegli indizi che normalmente erano associati al processo di decomposizione di un corpo morto, quali la

¹ CICERONE, *Tusc. disp.* IV 28.

² Cfr. T. GREGORY, *Per una fenomenologia del cadavere. Dai mondi dell'immaginario ai paradisi della metafisica*, «Micrologus», VII, 1999, pp. 11-42.

consistenza delle parti interne, il loro colore e odore. Nel caso della santa bolognese Caterina Vigri, ad esempio, il buono stato di conservazione del corpo dopo oltre due secoli dalla morte, assieme alla sua fragranza, furono considerati due dei “miracoli” sui quali venne costruito il processo di canonizzazione, che si avvale anche della testimonianza di medici rinomati quali Marcello Malpighi³.

Scopo di questo saggio è esplorare alcuni aspetti di questa associazione tra corruzione, malattia e morte nel pensiero e nella pratica medica di età moderna. Da un lato, abbiamo l’identificazione della corruzione come un processo conseguente alla morte del corpo, propria della concezione aristotelica; dall’altro, la corruzione viene considerata, all’interno della medicina galenica, come un processo legato alla malattia, che dunque riguarda il corpo vivente. È proprio questa ambiguità di fondo del concetto di corruzione – associato ora alla malattia, ora alla morte – a rendere il termine tanto pervasivo nella medicina di età moderna, quanto generico e aperto a differenti interpretazioni e usi. In quello che segue ne analizzerò alcuni, facendo riferimento in particolare ai contesti della medicina pratica e della dissezione patologica nel periodo che va dal Cinquecento al Settecento.

La medicina di età moderna, com’è noto, era ancora largamente basata sulla dottrina galenica, che definiva la malattia come l’impedimento di una funzione del corpo dovuto a un’alterazione delle qualità di caldo, freddo, secco e umido, proprie degli umori elementari. La febbre, ad esempio, era prodotta da un’alterazione del calore del sangue che, divenuto eccessivo, danneggiava le funzioni corporee. L’eccesso di calore poteva produrre, oltre a intemperie di singoli umori, anche un guasto in tutta la sostanza del corpo, innescando così un processo di corruzione, che consisteva nell’alterazione del calore vitale e dell’umido dei fluidi corporei e nella loro conseguente putrefazione. L’associazione tra corruzione e putrefazione si trova nel *Methodus medendi*, un’opera di Galeno che ebbe grande influenza sulla medicina pratica di età moderna, e si trova ribadita nei lessici medici più diffusi dell’epoca. Così, nel *Lexicon medicum* di Bartolomeo Castelli, pubblicato nel 1607, la putredine è definita in senso galenico, come «una mutazione di tutta la sostanza del corpo

³ Cfr. G. POMATA, *Malpighi and the holy body: medical experts and the miraculous evidence in seventeenth-century Italy*, «Renaissance Studies», XXI, 2007, pp. 568-586.

putrescente che si corrompe, dovuta al calore esterno». Tuttavia – continuava Castelli – non tutti i corpi che si corrompono sono soggetti a putredine, ma solo quelli nei quali la corruzione è accompagnata dal fetore⁴.

La corruzione – nel senso di putrefazione degli umori, delle parti corporee o di tutto il corpo, nonché del cibo ingerito – costituisce un'immagine della malattia molto potente nella cultura di età moderna. Come ha scritto Andrew Wear in un ampio studio sulla medicina tra Cinquecento e Seicento, «l'esperienza di corpi umani o animali in putrefazione, così come del cibo, era allora molto più ampia di quanto non sia nelle società avanzate moderne, nelle quali la carne e altre sostanze in decomposizione sono normalmente nascoste o "igienizzate", oppure, ed è il caso della putrefazione all'interno o all'esterno dei corpi viventi, è diventata assai più rara in seguito all'introduzione degli antibiotici»⁵. Le esalazioni provenienti da corpi in decomposizione, acque di scolo e altri resti organici erano ritenute un veicolo potente di miasmi che, diffusi nell'aria o trasmessi attraverso il contatto, producevano infezioni e alcune tra le malattie più temute, come la peste. In questa immagine della malattia, l'odorato occupava un posto centrale. Poiché gli odori, come tutte le altre qualità sensibili, erano generalmente considerati (almeno fino a Galileo) delle proprietà materiali, il fetore emesso da sostanze organiche in decomposizione poteva infettare il corpo di coloro che si trovavano nelle vicinanze, generando così la malattia. Al tempo stesso, il fetore era anche un segnale della malattia, attraverso cui il medico poteva diagnosticare la corruzione interna degli umori o delle parti del corpo del paziente. Infine, per lo stesso principio, odori ritenuti piacevoli, come i profumi di fiori, erbe o altre sostanze aromatiche quali il tabacco, venivano utilizzati come terapia o mezzo preventivo, soprattutto per purificare l'aria ritenuta infetta⁶.

L'associazione tra corruzione e putrefazione era sancita anche nei dizionari delle varie lingue europee. Ad esempio, il Vocabolario *degli Accademici della Crusca*, nella sua prima edizione del 1612, riportava

⁴ B. CASTELLI, *Lexicon medicum, Graeco Latinum &c.*, Venetiis, Ap. Nicolaum Polum, & Franciscum Bolzettam, 1607, p. 311.

⁵ A. WEAR, *Knowledge and Practice in English Medicine, 1550-1680*, Cambridge, C.U.P., 2000, p. 136.

⁶ R. PALMER, *In bad odour: smell and its significance in medicine from antiquity to the seventeenth century*, in *Medicine and the five senses*, ed. by W.F. Bynum & R. Porter, Cambridge, C.U.P., 2005, pp. 61-68.

la definizione del termine corruzione nel senso di «il corrompersi, putrefazione»⁷. Tuttavia, se per la dottrina galenica e l'esperienza comune questi due concetti erano sostanzialmente sinonimi, nei testi medici di età moderna troviamo posizioni più articolate. È questo il caso del medico francese Jean Fernel, uno degli autori più influenti della medicina del Cinquecento. In un'opera del 1548 sulle cause occulte delle cose – il *De abditis rerum causis* – Fernel sviluppò il concetto galenico di «malattia della sostanza complessiva» in una direzione piuttosto eterodossa. La posizione di Fernel è interessante per il nostro discorso in quanto si basa su un'articolazione originale del concetto di corruzione e sulla dissociazione tra questo concetto e quello di putrefazione. Nel capitolo 10 del secondo libro della sua opera, Fernel elaborava la definizione di «sostanza complessiva» (*totā rei substantia*) nei seguenti termini:

La sostanza complessiva di una cosa è la sua integrità e perfezione, nella quale consiste ogni singola cosa. Ogniquivolta questa è alterata e si allontana dalla perfezione, la cosa nella sua interezza viene immediatamente distrutta; mentre la sua diminuzione costituisce la malattia della sostanza complessiva. Poiché tuttavia ogni mutamento della sostanza consiste nella procreazione o nella corruzione, invero nell'alterazione della qualità, saremo nel giusto chiamando questa diminuzione e mutazione dallo stato ideale, corruzione o corruzione della sostanza complessiva; che se non ha ancora raggiunto la sua conclusione, è la malattia della sostanza, mentre una corruzione completa e conclusa equivale alla morte⁸.

Mettendo insieme la versione aristotelica e quella galenica del concetto di corruzione, Fernel arrivava a individuare una classe di malattie che consistevano nella corruzione di tutto il corpo e che non erano riconducibili alla categoria galenica di intemperie umorale. Linda Deer Richardson, che ha analizzato questa concezione patologica di Fernel, sostiene che il discorso sulle malattie della sostanza complessiva costituisca un tentativo di risolvere alcuni problemi interpretativi all'interno del modello galenico. Fernel, in particolare, incluse in questa categoria le malattie epidemiche, derivanti dalla corruzione dell'aria, quelle che nascevano dal contagio, come la rab-

⁷ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, Appresso Giovanni Alberti, 1612, p. 230.

⁸ J. FERNEL, *De abditis rerum causis*, Parisiis, Excud. Christianus Wechelus, 1548, p. 173 s.

bia o la sifilide, e quelle di natura venefica, dovute all'ingestione di sostanze velenose o a principi velenosi generati all'interno dell'organismo, come nel caso dell'isteria. Si trattava di malattie sulle quali non c'era un consenso generalizzato tra i medici, oppure di patologie recenti come la sifilide, che non erano state prese in considerazione da Galeno⁹.

Oltre a utilizzare il concetto di corruzione per definire un'intera categoria di malattie, Fernel si sforzava di distinguere questo concetto da quello di putrefazione, che risultava così ridimensionato rispetto al modello galenico. Mentre un corpo si poteva corrompere senza putrefazione, quest'ultima era sempre accompagnata dalla corruzione; inoltre la putrefazione consisteva in un processo graduale di estinzione del calore vitale in una parte specifica del corpo, che risultava così alterata nel suo temperamento, come poteva avvenire nella gangrena, nell'ulcera o nelle affezioni del fegato o della milza. La corruzione vera e propria, che Fernel chiamava «corruzione semplice», colpiva invece l'intera sostanza del corpo in modo subitaneo e senza generare segni evidenti come il fetore. È ciò che succedeva, ad esempio, con la puntura di scorpione o con l'epilessia. Queste caratteristiche di repentinità e invisibilità ne facevano una categoria patologica occulta, le cui cause erano nascoste e la cura particolarmente difficile¹⁰.

La nozione di malattia della sostanza complessiva non ebbe grande fortuna nella medicina di età moderna. Nonostante l'influenza esercitata da Fernel sul pensiero e la pratica medica, i medici continuarono a preferire il collaudato schema galenico, con il suo accento sulle intemperie degli umori e sui processi putrefattivi delle parti organiche, oppure elaborarono spiegazioni alternative per le malattie contagiose e pestilenziali. Il crescente rifiuto della nozione stessa di causa occulta, che era invece centrale nella concezione della corruzione di Fernel, giocò a sfavore della sua teoria patologica. Nella seconda metà del Cinquecento, grazie soprattutto al diffondersi dell'autopsia come mezzo di ricerca delle cause delle malattie, i medici andavano in cerca dei "segni evidenti" della malattia nei cadaveri dei pazienti, quindi di qualcosa che era il contrario dell'occulto. Tali

⁹ L. DEER RICHARDSON, *The generation of disease: occult causes and diseases of the total substance*, in *The medical renaissance of the sixteenth century*, ed. by A. Wear, R.K. French & I.M. Lonie, Cambridge, C.U.P., 1985, pp. 175-194.

¹⁰ FERNEL, *De abditis rerum causis*, cit., p. 173 ss.

segni *post-mortem* erano identificati nella rottura delle parti solide, nello stravasamento dei fluidi o nell'alterazione delle dimensioni, della consistenza o del colore degli organi¹¹. È in questo ambito di dissezione patologica che la categoria di corruzione, e la sua associazione con la putrefazione, trovano nuova vita, ma anche nuovi problemi.

Nei resoconti di dissezioni patologiche che vengono pubblicati in numero crescente tra Cinquecento e Seicento, il termine di corruzione viene spesso utilizzato per descrivere la condizione delle parti interne osservata nel corpo di pazienti morti per malattia. Prendiamo ad esempio le osservazioni del medico di Besançon Jean Chifflet, pubblicate postume nel 1612, ma risalenti all'ultimo decennio del Cinquecento. Una di esse riguardava una donna incinta che, dopo essere riuscita a partorire nonostante frequenti emorragie uterine, fu assalita da forti dolori e grande spossatezza. Ogni rimedio si rivelò inutile e alla fine la donna fu colta da attacchi epilettici, cui seguì la morte. Aperto il cadavere, Chifflet osservò gli organi interni, trovando che «collum seu vagina uteri erat in sua substantia aliquantulum corrupta ad tactum». Questa corruzione del collo dell'utero, che corrispondeva a un inizio di gangrena, era all'origine dei dolori provati dalla paziente e aveva sicuramente contribuito al suo decesso¹². In un altro caso di lue venerea (probabilmente sifilide), che aveva ucciso un nobile di Besançon di 30 anni, Chifflet trovò nel cadavere «omnia viscera corrupta»; in particolare, l'interno del polmone era «purulentus» e l'organo della milza «marcidum et putre»¹³.

Per medici come Chifflet, la corruzione degli organi interni era dunque un segno *post-mortem* di una malattia sofferta in vita. La sua presenza nel cadavere si rilevava attraverso il tatto e la vista, che mostravano una sostanza purulenta, marcia e putrida. Nonostante Chifflet non facesse cenno al fetore, che era una caratteristica essenziale della putrefazione, gli aggettivi che usava per descrivere le parti corrotte rimandano all'associazione tra corruzione e putrefazione, che abbiamo visto essere molto forte nella medicina galenica. Lo stesso Fernel, che pure aveva disaccoppiato questi due concetti, ave-

¹¹ Cfr. N. SIRAI, *Segni evidenti, teoria e testimonianza nelle narrazioni di autopsie del Rinascimento*, «Quaderni storici», XXXVI, 2001, pp. 719-744.

¹² J. CHIFFLET, *Singulares tam ex curationibus, quam cadaverum sectionibus observationes*, Parisiis, Ap. Ioannem Richer, 1612, obs. XLI, p. 35b. Su Chifflet cfr. M. BRESADOLA, *Lethal Errors: post-mortem Observations and uncertainty in 16th Century Medicine and Anatomy*, c.s.

¹³ CHIFFLET, *Singulares ... observationes*, cit., obs. LX, p. 52.

va sottolineato come nel corpo dissezionato era facile osservare la putrefazione di parti quali i polmoni, la milza o il fegato, mentre molto più difficile era notare il difetto del loro temperamento¹⁴. Vista l'influenza esercitata da Fernel sulla medicina posteriore, è probabile che questa affermazione abbia contribuito a fare della corruzione nel senso di putrefazione uno di quei "segni evidenti" che venivano descritti nei resoconti autoptici di età moderna.

L'uso dei termini di corruzione e putrefazione per descrivere i segni autoptici della malattia è presente anche in autori che si discostano almeno in parte dalla dottrina galenica. È questo il caso del danese Thomas Bartholin, uno dei maggiori anatomisti del Seicento, che nel 1654 pubblicò le sue prime due centurie di osservazioni mediche. In questa raccolta Bartholin incluse il resoconto di un'autopsia eseguita nel 1639 da un altro medico sul cadavere di un consigliere regio, morto dopo aver sofferto di vari disordini nelle evacuazioni, accompagnati da un «febbre lenta». Ecco la descrizione del risultato dell'autopsia:

1. Omento corrotto, gangrenato, e quasi tutto consunto.
2. Rene destro assalito dalla gangrena, putrido, e tinto di un colore nero [...]. Questo rene era corrotto a tal punto, che se la morte non sopraggiunse da qualche altra parte, questa poteva esserne la sola causa, seguita in breve dalla soppressione dell'urina. [...]
3. Fegato grande, ma duro in molti punti [...]. Colore scuro. Il sangue contenuto [era] grasso, scuro e putrido. [...]
9. I due polmoni [erano] completamente purulenti, pieni di tubercoli neri e cerulei, aperti i quali uscì pus chiaro e spumoso con sangue scuro e nereggiante...¹⁵.

Ritroviamo qui l'uso del termine corruzione per descrivere la condizione degli organi interni e come chiave di spiegazione della malattia. Come già Chifflet prima di lui, anche Bartholin legava questo termine a quelli di gangrena e putrefazione, confermando così la stretta associazione tra questi concetti nell'armamentario linguistico utilizzato per riportare i risultati della dissezione patologica.

Bartholin è uno dei principali promotori seicenteschi dell'autopsia come strumento di diagnosi *post-mortem* e mezzo per indagare le cause delle malattie. Nel 1674 egli pubblicò un breve trattato *De*

¹⁴ FERNEL, *De abditis rerum causis*, cit., p. 175.

¹⁵ T. BARTHOLIN, *Historiarum anatomicarum rariorum centuria I et II*, Hafniae, Typ. Academicis Martzani, 1654, p. 203 ss.

anatomie practica, nel quale gettava le fondamenta di una nuova disciplina, che doveva situarsi come punto di congiunzione tra anatomia e medicina pratica, da cui il nome di anatomia pratica. Secondo Bartholin, la via più sicura per esprimere un giudizio sulle malattie e per ricercare le loro sedi e cause era la «oculata manus», vale a dire l'opera della mano e della vista realizzata nella pratica della dissezione. Inoltre, al medico non era sufficiente conoscere la costituzione delle parti nel corpo sano, ma doveva «osservare più a fondo nei cadaveri dei malati l'aspetto delle viscere che deflettono dalla natura originaria e ordinaria»¹⁶. Tuttavia, Bartholin riconosceva che la pratica della dissezione patologica andava incontro ad alcuni problemi di ordine sia pratico che teorico. Dal lato pratico, ci si scontrava con la difficoltà di ottenere il permesso dei parenti per eseguire l'autopsia sul loro congiunto. Inoltre, il fetore emesso dai cadaveri era non solo fastidioso, ma potenzialmente pericoloso per via di «esalazioni mefitiche» che potevano trasmettere malattie a coloro che eseguivano la dissezione, secondo una teoria che abbiamo visto essere profondamente radicata nella cultura d'età moderna¹⁷. Dal lato teorico, Bartholin notava come alcune malattie, quali l'epilessia, non avessero riscontri autoptici evidenti, mentre altre, come l'apoplessia, avessero una sede diversa da quella nella quale si manifestavano. Per superare queste difficoltà, l'anatomico danese proponeva alcune regole che permettevano di formulare conclusioni generali sulle malattie a partire dalla raccolta di casi singoli¹⁸.

Se Bartholin si dichiarava comunque fiducioso sulla possibilità che la dissezione patologica potesse aprire la strada a una conoscenza più approfondita delle malattie e, di conseguenza, a un loro più sicuro trattamento, negli stessi anni altri autori sollevarono ulteriori problemi in questo campo. Nel suo *Spicilegium anatomicum*, pubblicato nel 1670, l'anatomico olandese Theodor Kerckring metteva in discussione alcune interpretazioni delle osservazioni autoptiche avanzate dai colleghi, incluso Bartholin. Una di queste riguardava proprio le evidenze legate alla corruzione delle parti interne che, come abbiamo visto, era considerata come un segno evidente di malattia. Kerckring riferiva il caso di una donna morta in ospedale ad Amster-

¹⁶ T. BARTHOLIN, *De anatomie practica, ex cadaveribus morboris adornanda, consilium*, Hafniae, Sumpt. Petri Hauboldi, 1674, p. 4 s.

¹⁷ Ivi, pp. 5, 12-18 (sui mezzi da adottare per evitare il contagio).

¹⁸ Ivi, p. 40 s.

dam, nel cui cadavere era stato osservato, tra l'altro, il fegato «duro e biancheggianti, il quale, una volta spezzato, non conteneva sangue, ma emetteva un grande fetore; la sua sostanza era del tutto corrotta [*tota enim substantia eius erat corruptissima*]»¹⁹. Sulla base di questa osservazione i medici avevano concluso che la donna aveva a lungo sofferto di consunzione al fegato, che alla fine era diventato putrido causando la morte della paziente. Tuttavia, Kerckring metteva in dubbio questa conclusione sulla base di quanto da lui osservato nel cadavere di alcuni cavalli che, morti per aver troppo corso, erano stati aperti lo stesso giorno. Nel corpo di questi cavalli Kerckring aveva trovato il fegato fetido e putrefatto, eppure gli animali erano stati fino alla fine in buona salute, forti e ben pasciuti, senza alcun indizio di malattia in quest'organo. Da queste osservazioni si poteva concludere che il fegato era un viscere che si corrompeva molto velocemente, perdendo così la sua conformazione e costituzione, e questo poteva avvenire dopo la morte. Per Kerckring la corruzione del fegato non era dunque sempre un segno di malattia, ma poteva essere il risultato di un processo che seguiva o tutt'al più accompagnava la morte, tanto nei cavalli quanto in esseri umani quali la donna di Amsterdam²⁰.

Come Fernel più di un secolo prima, ma in un ambito totalmente diverso, Kerckring rompeva l'associazione galenica tra corruzione, putrefazione e malattia, riportando il concetto di corruzione alla sua originaria associazione aristotelica con gli accadimenti del corpo conseguenti alla morte. Si trattava di una mossa che metteva in dubbio il significato patologico dei segni osservati *post-mortem* sul cadavere dei pazienti e, con ciò, il valore stesso della pratica autoptica per la medicina. Non a caso il genere di obiezione sollevato da Kerckring fu preso in considerazione da Giambattista Morgagni all'inizio del suo *De sedibus et causis morborum*, l'opera che viene considerata l'atto di nascita dell'anatomia patologica e un passo importante nell'emergere della medicina clinica. Tra i dubbi avanzati contro l'utilità della dissezione patologica, Morgagni esaminò la possibilità che ciò che si osservava nel cadavere potesse essersi prodotto appena prima o addirittura dopo la morte, e che quindi non avesse nulla a che fare con la malattia. Egli ammetteva la possibilità di questo in-

¹⁹ T. KERCKRING, *Spicilegium anatomicum &c.*, Amstelodami, Sumpt. Andreae Frisij, 1670, p. 151.

²⁰ Ibid.

ganno, ma solo per coloro che non seguivano alcuni precetti fondamentali della pratica autoptica, quali la conoscenza dell'anatomia normale, la raccolta di un gran numero di osservazioni *post-mortem* e soprattutto la considerazione della storia clinica dei pazienti. Soltanto collegando ciò che si riscontrava nel cadavere con l'esame dei sintomi e dei segni patologici in vita era possibile individuare «le sedi e cause delle malattie», come recitava il titolo della sua opera. In questo modo era possibile distinguere, secondo Morgagni, quando la corruzione di un corpo era determinata dalla malattia e quando invece era la conseguenza della morte²¹.

Questo breve itinerario nella medicina d'età moderna, che ci ha condotto dal galenismo rinascimentale fino alla nascita dell'anatomia patologica seguendo il filo del concetto di corruzione, permette di trarre alcune considerazioni conclusive. Abbiamo visto come nel discorso medico questo concetto venga perlopiù associato a quello di putrefazione per indicare non tanto una malattia specifica, quanto una modalità di manifestazione del processo patologico. Ancora a metà Settecento, un dizionario medico in italiano quale quello di Andrea Pasta, non includeva una voce specifica relativa alla corruzione, ma utilizzava questo termine nella definizione di concetti quali «guasto», «infezione», «infracidamento» e «putrefazione»²². Tuttavia, proprio la genericità del termine, assieme alla sua associazione non solo con la malattia, ma anche con la morte, lo rendeva particolarmente adatto a diversi usi e interpretazioni. Il tentativo di Fernel a metà Cinquecento di identificare nella corruzione una specifica categoria patologica, così come la questione del significato dei segni di corruzione osservati nella pratica autoptica, dimostrano la vitalità di questo concetto nel discorso medico, nonché la sua importanza come chiave di lettura per comprendere alcuni aspetti cruciali della storia della medicina in età moderna.

²¹ G.B. MORGAGNI, *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, Venetiis, Ex Typogr. Remondiniana, 1761, vol. I, p. 3 s.

²² A. PASTA, *Voci, maniere di dire, e osservazioni ... che possono servire d'istruzione ai giovani nell'arte del medicare, &c.*, Brescia, Dalle stampe di Giammaria Rizzardi, 1769, I-II, ad nomina.

ABSTRACT. – The concept of corruption plays a central role in early modern medicine, in which it can refer either to the disease process or to the decaying process that follows the death of the body. The article explores these different meanings of the term, and their relative tensions, in two specific areas: *medicina practica* and anatomy. While in practical medicine the concept of corruption is generally associated to the process of putrefaction that accompanies the disease, in anatomy the question arises whether the corruption of the body, observed during post-mortem inspection, precedes or follows the death of the patient. The different uses of the concept of corruption show the ambiguity of this term in early modern medicine, but also its ubiquitous presence and important role in the medical discourse and practice.